

A dieci anni dall'attentato alle Twin Tower pubblichiamo il racconto di quelle ore drammatiche fatto dai giornalisti del Wall Street Journal

New York ore 8.45

PUBBLICHIAMO parte della cronaca dell'attentato dell'11 settembre 2001 alle Twin Tower del World Trade Center a New York scritta dai giornalisti del Wall Street Journal. Il lungo articolo fa parte del volume «New York, ore 8.45» che, per le edizioni di **Minimum Fax** (180 pagine, 12,50 euro) sarà fra un paio di giorni in libreria. Il sottotitolo «La tragedia delle Torri Gemelle raccontata

dai Premi Pulitzer», indica come agli autori degli scritti, appartenenti a tre prestigiose testate, il New York Times, il Washington Post e il Wall Street Journal, sia stato assegnato, nel 2002, il massimo riconoscimento Usa per il giornalismo. Il libro di **Minimum Fax** è anche corredato da una serie di vignette di Clay Bennett, disegnate per il Christian Science Monitor. Ne riproduciamo tre.

**11 SETTEMBRE
2001**

a cura dello staff
del WALL STREET JOURNAL

SEMBRAVANO scene di un film catastrofico. Oppure di un romanzo di Tom Clancy. O di un notiziario della Cnn da una nazione straniera e lontana.

Ma quelle scene ieri accadevano veramente. E accadevano proprio negli Stati Uniti. James Cutler, un assicuratore di trentun anni, ricorda che si trovava nel ristorante Akbar al piano terra del World Trade Center quando ha sentito boom boom boom. In pochi secondi le porte della cucina si sono spalancate, fumo e cenere hanno invaso il ristorante e il soffitto è crollato. Cutler non sapeva ancora cos'era successo, quando si è ritrovato in mezzo a corpi sparsi per tutto il pavimento. «Era l'apocalisse», ha detto.

Più o meno nello stesso momento Nestor Zwyhun,

trentotto anni, capo della divisione tecnologica della Tradecard, una ditta di intermediazione commerciale, scendeva dal traghetto dei pendolari del New Jersey e camminava in direzione del World Trade Center quando ha sentito un rumore, «come di un jet a tutta velocità», e poi un'enorme esplosione. Il fumo si addensava in cielo e cadevano lastre di vetro da tutte le parti. «Sono rimasto lì fermo per due secondi e poi mi sono messo a correre».

Più di cento piani sopra di lui, negli uffici della Cantor Fitzgerald al World Trade Center, qualcuno metteva in vivavoce una telefonata con la sede di Los Angeles. Che stava succedendo lì? Da Los Angeles hanno sentito qualcuno che diceva: «Credo che un aereo ci abbia appena colpito». Per più di cinque minuti all'altro capo dell'America sono rimasti ad ascoltare con orrore i rumori del caos che uscivano dal vivavoce e le grida che imploravano: «Qualcuno ci aiuti... Non possiamo uscire... Qui si sta riempiendo tutto di fumo». Poi la comunicazione si è inter-

rotta.

Cinquecento chilometri più a sud, a Washington, un jet si è abbattuto sul Pentagono da ovest, penetrando dentro un lato dell'edificio ed esplodendo in una torre di fiamme e fumo. Mark Thaggard, un capufficio del Pentagono, era lì quando è caduto l'aereo. Tutti si sono messi a correre di qua e di là cercando di uscire. «C'era una confusione totale», ha detto. «Era incredibile. Non potevamo credere che stesse accadendo».

L'intera nazione ieri è rimasta sotto shock, assalita dall'orrore dopo che tre aerei di linea, a quanto pare dirottati, in meno di un'ora si sono lanciati come kamikaze contro il World Trade Center e il Pentagono, uccidendo centinaia, forse migliaia di persone e lasciandone innumerevoli altre mutilate e ustionate. Sulle strade del centro di Manhattan erano sparsi ovunque brandelli di corpi, vestiti, scarpe e

carni dilaniate, tra cui una testa mozzata con lunghi capelli neri e un braccio strappato che giaceva sull'autostrada a circa trecento metri dal luogo dell'impatto. La gente in fuga dall'attacco correva per le strade del centro in preda al panico e confluiva sul ponte di Brooklyn, voltandosi continuamente indietro verso lo spettacolo incredibile delle Torri Gemelle che crollavano in una pila di fumo e cenere.

Adrew Lenney, trentasette anni, un analista finanziario del comune di New York, stava andando a piedi al lavoro ed era a pochi isolati dal World Trade Center quando ha detto di «aver visto un aereo con la coda dell'occhio. Siamo abituati ad aerei che occupano un certo spazio nel cielo. Ma quest'aereo era enorme. Sono rimasto immobile a guardarlo. Seguiva il corso dell'Hudson e virava verso di me.

Vedevo la parte superiore di tutte e due le ali: si stava inclinando per assicurarsi di colpire il bersaglio. E' sceso di circa venti piani e ha puntato al cuore dell'edificio. Sembrava un film. Non ci potevo credere. Era una perfetta esibizione pirotecnica. Aveva una sua simmetria».

Al Pentagono centinaia di impiegati che avevano sentito l'edificio tremare dopo l'impatto si sono riversati fuori tra i fiotti di fumo. All'interno le luci si erano spente e gli allarmi risuonavano a tutto spiano. «Abbiamo sentito un forte boato e mi è arrivata addosso una folata di vento», ha detto un funzionario civile del Pentagono che ha chiesto di rimanere anonimo. «Ho sentito una terribile esplosione e qualcuno ha detto: corri, dobbiamo uscire di qui. E io mi sono messo a correre».

Il presidente Bush è stato informato del primo impatto aereo a New York quando stava per entrare nella classe di una scuola a Sarasota, in Florida. Alle 9.04 il capo di gabinetto Adrew Card gli ha

bisbigliato all'orecchio la notizia del secondo attacco mentre Bush stava leggendo qualcosa ai bambini. Circa mezz'ora dopo il presidente è apparso in tv per informare la nazione che la tragedia era stata un atto di terrorismo e ha aggiunto di aver ordinato un'indagine su ampia scala per «dare la caccia e trovare in fretta gli uomini che hanno commesso questo gesto».

Poco prima delle nove di mattina il volo 11 dell'American Air Lines, partito da Boston e dirottato da uomini armati di coltello, si è schiantato contro una delle Torri Gemelle. Diciotto minuti dopo, mentre milioni di americani stavano vedendo bruciare in diretta televisiva la prima torre, un secondo jet dirottato si è abbattuto contro l'altra. A metà mattina la torre sud era esplosa e crollata, sommergendo la parte meridionale di Manhattan con una pioggia di calcinacci, polvere acre e fumo. Nemmeno mezz'ora dopo crollava la seconda torre, mentre un terzo jet dirottato colpiva il Pentagono. Il lato dell'edificio ha ceduto, e ne è seguita una serie di esplosioni secondarie. Dal fiume Potomac si sono sollevate ondate di fumo tanto enormi da poter essere viste dalla Casa Bianca.

Un quarto aereo, anch'esso dirottato, è precipitato a circa 120 chilometri a sud di Pittsburgh. La United Air Lines ha detto che si trattava di un Boeing 757 in volo da Newark a San Francisco. Si è schiantato in un campo isolato, provocando la morte di tutte le quarantacinque persone a bordo. Il senatore democratico della Virginia James

Moran ha dichiarato ai giornalisti che quell'aereo omicida era forse diretto a Camp David, la residenza estiva del presidente sulle montagne del Maryland meridionale. L'Fbi, sopraggiunta con venti agenti,

ha detto che tratterà il luogo dell'impatto con il suolo come la scena di un crimine. I primi resoconti non parlano di altre vittime oltre ai passeggeri e all'equipaggio.

Daniel Stevens, il portavoce dell'assessorato alla salute pubblica della contea di Westmoreland, in Pennsylvania, ha confermato che il centralino del 911, il numero per le chiamate d'emergenza, ha ricevuto alle 9.58 una telefonata proveniente da un uomo a bordo del volo 93 della United. L'uomo, che sosteneva di

essersi barricato in bagno, ha urlato: «L'aereo è in mano ai dirottatori». E ha poi ripetuto con insistenza che il suo «non era uno scherzo».

Stevens ha affermato di credere all'autenticità della telefonata. Dallo stesso aereo un assistente di volo di Fort Myers, in Florida, ha chiamato il marito con il cellulare poco prima dello schianto. Un ufficiale federale ha anche riferito che un assistente di volo su uno degli aerei dell'American Air Lines aveva chiamato la direzione operativa della compagnia dicendo che diversi suoi colleghi erano stati accoltellati e dando anche il numero di posto di uno dei dirottatori.

Gli schianti hanno mandato in pezzi quella che a New York e Washington era una tranquilla mattina di sole. Già nel primo pomeriggio alcuni jet militari pattugliavano Manhattan, mentre gli ospedali della città erano costretti a mandar via quanti erano accorsi per donare sangue a causa delle lunghe file che si erano già formate. Con i cellulari fuori servizio, la gente affollava le cabine telefoniche e si accalcava intorno alle radio.

E le torri del World Trade Center erano scomparse dal profilo della città.

Vincent Fiori era al settantesimo piano della prima torre quando è stata colpita. «Ero seduto al computer e improvvisamente ho sentito un boato. La mia sedia ha

cominciato a girare su se stessa», ha ricordato. La maggior parte delle persone non sapeva con esattezza cosa stesse accadendo. Dalla strada i passanti guardavano a bocca aperta il cratere fumante in mezzo all'edificio. Alcuni si tenevano un fazzoletto sul viso, più curiosi che spaventati.

L'atmosfera è però improvvisamente cambiata quando è entrato in scena il secondo aereo e ha virato verso la seconda torre. Il signor Zwyhun, il dirigente della Trade Card, era sul ponte superiore del traghetto che tornava nel New Jersey quando ha visto il secondo impatto e ha capito che «non si trattava di un incidente».

A quel punto si è diffuso il panico, e agenti di borsa, segre-

tarie, operai edili e commessi sono corsi a cercare riparo. Eppure c'era anche una strana calma nella voce degli uomini d'affari che spostavano gli appuntamenti di lavoro parlando al cellulare. La polizia è sopraggiunta in massa ordinando a tutti di dirigersi verso la zona nord della città il più in fretta possibile.

I piani superiori dei palazzi erano avvolti dal fumo e la gente cominciava a gettarsi dalle finestre, uno per volta, schiantandosi sulla strada, sulle aiuole e sulle tettoie. Sul ponte di Brooklyn i newyorchesi, completamente coperti di polvere, tornavano verso casa, affollando il passaggio pedonale. Un uomo in pantaloncini e maglietta correva verso Manhattan con una radiolina

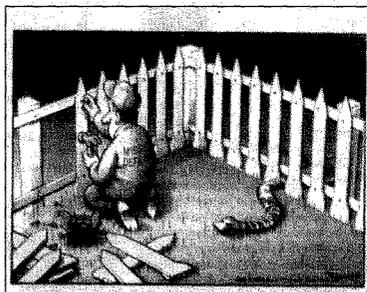
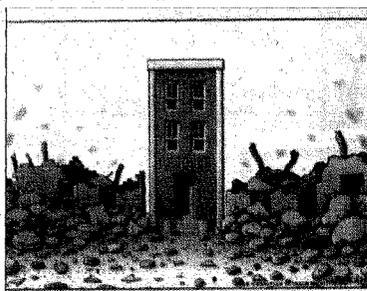
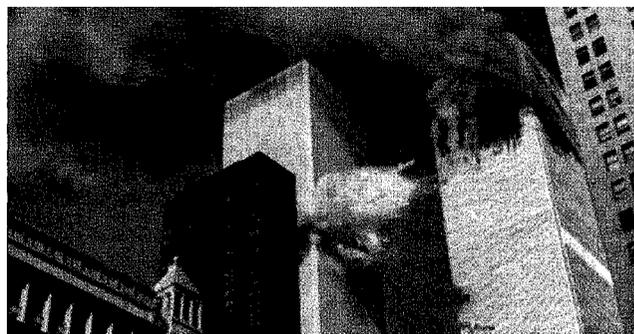
premuta all'orecchio e gridava: «Il Pentagono è in fiamme! Il Pentagono è in fiamme!». Gli faceva eco urlando una donna al cellulare: «Mia madre lavora lì. Non so dov'è. Che succede? Che succede?».

La gente a piedi che defluiva dal ponte di Williamsburg era accolta dalle persone che lavoravano in quella zona e avevano trasportato fin lì dagli uffici distributori di acqua minerale, ammassando ai piedi del ponte montagne di bicchieri di plastica e casse d'acqua. Tom Ryan, un massiccio operaio metalmeccanico che offriva bicchieri d'acqua, ha detto: «La nostra vita non sarà più la stessa. Ora dovremo passare attraverso le stesse esperienze degli altri paesi».

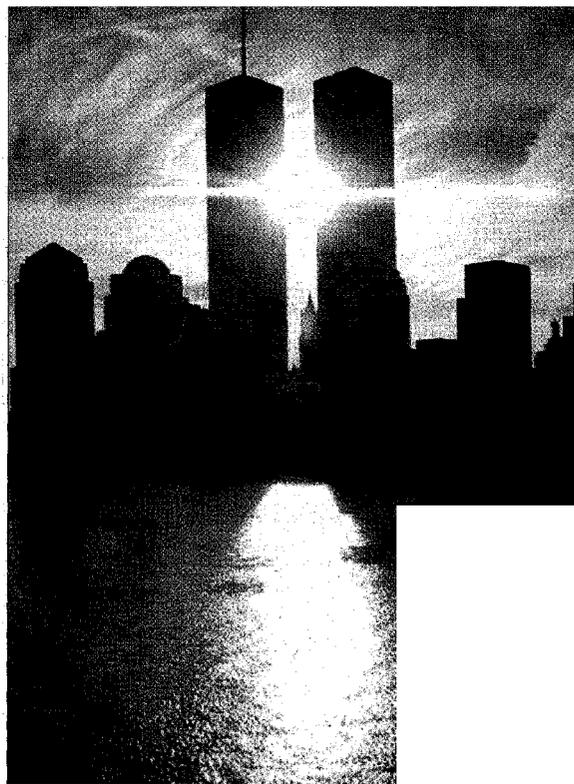
© WALL STREET JOURNAL

Il fumo si addensava nel cielo di Manhattan e lastre di vetro cadevano da ogni parte

La gente si buttava dalle finestre senza capire bene cosa fosse successo



Al centro le Torri Gemelle prima della tragedia. A destra l'attacco alla seconda torre. Sotto tre vignette del disegnatore Clay Bennett disegnate per il Christian Science Monitor



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

065285